



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



5 OTTOBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

PALAZZO DI CITTÀ

La Giunta ha approvato il rendiconto di gestione

La Giunta municipale ha approvato ieri il rendiconto di gestione relativo all'anno 2017. Il provvedimento verrà ora sottoposto all'approvazione del Consiglio comunale, previa relazione del Collegio dei revisori dei conti. "Anche per l'anno 2017 - commenta l'Assessore al Bilancio Anna Maria Aiello -, nella predisposizione del rendiconto della gestione sono state affrontate complesse problematiche relativamente all'applicazione dei nuovi principi contabili e del nuovo sistema di armonizzazione, specificatamente in ordine all'aggiornamento degli inventari, e alla elaborazione della contabilità economico-patrimoniale. Tutto il personale del settore finanziario, specificatamente il responsabile della sezione Bilancio, con grande responsabilità e dedizione, è stato impegnato in un complesso, faticoso e proficuo lavoro. Nonostante il ritardo rispetto alla scadenza prevista, il rendiconto della gestione è stato approvato nelle sue parti di cui si compone, ovvero il conto di bilancio, il conto economico e lo stato patrimoniale, unitamente a tutti i documenti e gli allegati previsti dalla normativa vigente".

"Esaminando i risultati del rendiconto - continua - si rileva che la gestione dell'anno 2017 presenta un risultato di competenza di euro 6.187.613,20 ed un risultato di amministrazione di euro - 21.999.901,77; quest'ultimo presenta un considerevole miglioramento della quota di ripiano prevista sia nel piano di riequilibrio approvato che nel ripiano del disavanzo da riaccertamento straordinario dei residui del 2015".

C. B.

LA SICILIA

DI ROSA CONDANNATO

Distraeva i fondi dell'Aias, ora dovrà risarcire

I giudici d'appello della Corte dei conti (presidente Giovanni Coppola, consiglieri Vincenzo Lo Presti, Tommaso Brancato, Valter Del Rosario; Guido Petrigni relatore) hanno condannato il modicano Giorgio Di Rosa (nella foto), presidente dell'Aias, a risarcire l'Asp 6 di Palermo di 275mila euro per aver distratto somme dell'associazione che si occupa di assistenza disabili in favore dei familiari. In primo grado il presidente era stato condannato a pagare 578mila euro. La procura della Corte dei Conti aveva contestato 333mila euro per rimborsi chilometrici non dovuti: il presidente si spostava da Modica a Palermo; spese per alberghi e ristoranti per 30mila euro presso il San Paolo Palace Hotel di Palermo, pagando soggiorni per lui, il figlio, la moglie e i cognati con assegni a sua firma tratti sul conto corrente dell'Aias; spese per parcelle di avvocati per 3mila euro; per incarico professionale esterno affidato al figlio Antonio per 60mila euro, oltre alle spese per rimborso viaggi, per un totale di 152mila euro.

Infine la Procura ha contestato a Di Rosa quanto pagato dall'Aias a titolo di compensi per l'attività svolta a favore dell'associazione del figlio a cui il Consiglio direttivo dell'Aias aveva conferito l'incarico di consulente informatico per un importo mensile di mille euro, oltre rimborso spese per vitto, alloggio e rimborso chilometrico di 0.50 euro al chilometro. L'incarico sarebbe stato dato senza le necessarie competenze. "Dalle dichiarazioni di Bruno Gestivo e Agostino Andolina, incaricati di realizzare un software per l'Aias - si legge nella sentenza - sentiti sui fatti di causa nel corso delle indagini portate avanti in sede penale, avrebbero riferito che Antonio Di Rosa fosse privo di competenze informatiche e si recasse al lavoro per poche ore al giorno".

C. B.

LA SICILIA

DI ROSA CONDANNATO

Distraeva i fondi dell'Aias, ora dovrà risarcire

I giudici d'appello della Corte dei conti (presidente Giovanni Coppola, consiglieri Vincenzo Lo Presti, Tommaso Brancato, Valter Del Rosario; Guido Petrigni relatore) hanno condannato il modicano Giorgio Di Rosa (nella foto), presidente dell'Aias, a risarcire l'Asp 6 di Palermo di 275mila euro per aver distratto somme dell'associazione che si occupa di assistenza disabili in favore dei familiari. In primo grado il presidente era stato condannato a pagare 578mila euro. La procura della Corte dei Conti aveva contestato 333mila euro per rimborsi chilometrici non dovuti: il presidente si spostava da Modica a Palermo; spese per alberghi e ristoranti per 30mila euro presso il San Paolo Palace Hotel di Palermo, pagando soggiorni per lui, il figlio, la moglie e i cognati con assegni a sua firma tratti sul conto corrente dell'Aias; spese per parcelle di avvocati per 3mila euro; per incarico professionale esterno affidato al figlio Antonio per 60mila euro, oltre alle spese per rimborso viaggi, per un totale di 152mila euro.

Infine la Procura ha contestato a Di Rosa quanto pagato dall'Aias a titolo di compensi per l'attività svolta a favore dell'associazione del figlio a cui il Consiglio direttivo dell'Aias aveva conferito l'incarico di consulente informatico per un importo mensile di mille euro, oltre rimborso spese per vitto, alloggio e rimborso chilometrico di 0.50 euro al chilometro. L'incarico sarebbe stato dato senza le necessarie competenze. "Dalle dichiarazioni di Bruno Gestivo e Agostino Andolina, incaricati di realizzare un software per l'Aias - si legge nella sentenza - sentiti sui fatti di causa nel corso delle indagini portate avanti in sede penale, avrebbero riferito che Antonio Di Rosa fosse privo di competenze informatiche e si recasse al lavoro per poche ore al giorno".

C. B.

LA SICILIA

INTERVENTO SULLA MODICA-POZZALLO

Maltempo, cadono calcinacci dal cavalcavia



L'intervento dei vigili del fuoco sul cavalcavia

I vigili del fuoco di Modica sono intervenuti mercoledì sera sulla strada statale 194, la Modica-Pozzallo, a causa della segnalazione della caduta di calcinacci dal cavalcavia numero 28. La squadra ha lavorato con l'ausilio dell'autoscala di Ragusa per bonificare il ponte. Sul posto anche l'Anas per regolamentare il traffico e pulire la sede stradale. Probabilmente la caduta si è verificata a causa delle infiltrazioni dovute alle forti piogge. Durante i lavori dei Vigili del Fuoco si sono staccati altri calcinacci che sono piombati su un'auto in transito. Per fortuna il conducente è rimasto illeso. Lunghe code di veicoli si sono formate mentre i pompieri lavoravano con l'ausilio di una gru per eliminare altri pezzi del viadotto pericolanti.

Nel frattempo proprio nei giorni scorsi si sono esauriti i

disagi per la circolazione in transito in prossimità del Viadotto di contrada Caitina: è scomparso il semaforo che ha regolato il traffico negli ultimi giorni e i lavori stanno andando avanti visto che sono stati eliminati i pericoli dovuti a possibili crolli di intonaco sulla carreggiata. "Come avevamo annunciato - ha dichiarato il sindaco Ignazio Abbate - abbiamo rispettato in pieno il crono programma annunciato. Il nostro obiettivo è stato e continuerà sempre ad essere la sicurezza dei cittadini. Anche a costo di attirarci contro le ire e gli insulti di quanti hanno vissuto disagi in questi giorni. Naturalmente a nessuno fa piacere rimanere in fila nel traffico, ma purtroppo tutti quanti abbiamo dovuto fare qualche piccolo sacrificio per il bene comune".

C. B.

LA SICILIA

Si accorcia la filiera agricola l'Ars approva la vendita diretta

GIUSEPPE LA LOTA

Esultanza della classe politica iblea per l'approvazione all'Ars del disegno di legge sulla vendita diretta dei prodotti agricoli, cosiddetti a "chilometro zero". Con questa norma di fatto dovrebbe accorciarsi la filiera che unisce produttore e consumatore. A spiegare la bontà dell'atto approvato, il presidente della Commissione Attività produttive Orazio Ragusa, sostenitore del disegno di legge.

"La vendita diretta dei prodotti agricoli - spiega Ragusa - rappresenterà un vantaggio sia per il produttore che per il consumatore, consentendo di accedere direttamente alle fonti di produzione, senza perdersi nella filiera degli intermediari. Con la norma, ogni Comune potrà istituire o autorizzare il luogo adibito alla vendita diretta finalizzata alla valorizzazione della tipicità e della provenienza dei prodotti venduti. Ogni produttore, dunque, potrà rivendere le proprie coltivazioni aggiungendo reddito complementare a quello che già normalmente produce, instaurando nel contempo un rapporto di fiducia e diretto con il consumatore che avrà l'opportunità di avere certezza della produzione locale, e quindi a chilometro zero, risparmiando negli acquisti rispetto alla tradizionale catena di distribuzione".



LA VENDITA DIRETTA DEI PRODOTTI AGRICOLI DOVREBBE ACCORCIARE LA FILIERA

Positivo il commento del deputato regionale del Pd Nello Dipasquale: "Una norma che il Pd ha contribuito a far approvare sia in commissione che in aula perché, pur nella consapevolezza che non potrà risolvere tutti i problemi del settore agricolo, rappresenta un aiuto concreto per gli agricoltori siciliani e sostenuta anche

dalle associazioni di categoria".

Per Orazio Ragusa nessun dubbio: "La riduzione della filiera avrà effetti benefici per produttori e consumatori con l'obiettivo di garantire una boccata d'ossigeno supplementare a un comparto che resta in grande affanno e che ha bisogno del supporto di tutti per uscire dal tunnel".

Voce critica e di parere diverso rispetto al disegno di legge approvato, il leader di Riscatto Maurizio Ciaculli, che proprio ieri è stato ricevuto dai commissari prefettizi di Vittoria dove si è discusso ampiamente di problematiche agricole connesse anche al mercato ortofrutticolo. "Non funzionerà, farà un male maggiore agli agricoltori - chiosa Ciaculli - perché manca la tracciabilità del prodotto. Esempio: vado a comprare merce all'estero, la lavoro e la vendo come italiana a chilometro zero. La politica esulta per una cosa che non funzionerà, perché finirà col favorire lobbies e agroindustrie".

Filippo Giombarresi, commissario ed ex presidente della categoria, ritiene la nuova norma inutile. "Abbiamo difficoltà noi per colpa della polverizzazione dell'offerta e della commercializzazione. Nell'era in cui tutti si inglobano, noi facciamo al contrario, apriamo mercatini. Una pecca di questo settore. C'è una perdita di prodotto che potrebbe essere concentrato dove avviene realmente il commercio. Un altro svenamento della commercializzazione e della produzione. Il difetto è la mancanza dei controlli per la tracciabilità dei prodotti agroalimentari. Addirittura nei mercatini si vendono prodotti biologici e nessuno va a controllare. Per realizzare volumi d'affari ridicoli".

LA SICILIA

SANTA CROCE CAMERINA. Sindaco e parti in causa ricevuti ieri a palazzo di governo

Risse e spaccio in centro il «caso» finisce dal prefetto

Barone: «Previsto a breve un comitato per l'ordine e la sicurezza dedicato specificamente alla nostra città». In arrivo nuove assunzioni per rafforzare l'organico della polizia municipale

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. La città si sente vulnerabile e insicura. Ma l'impegno del Comune, in testa il sindaco Giovanni Barone, è di investire in modo netto la rotta. Ieri mattina il Prefetto di Ragusa, Filippina Cocuzza, ha convocato il primo cittadino del piccolo centro ibleo per un incontro legato all'ordine pubblico. Un problema balzato agli onori della cronaca in questi giorni a seguito dell'ennesima rissa tra stranieri che ha scosso il centro abitato nello scorso fine settimana. Ma, a preoccupare, è anche lo smercio di sostanze stupefacenti che avviene perfino davanti ai cittadini e che, spesso, diventa il principale motivo di tensione tra i gruppi di extracomunitari che del centro hanno fatto il loro ring.

Della delegazione ricevuta in prefettura facevano parte anche l'assessore alla Sicurezza, Patrizia Mandarà, e la comandante dei Vigili Urbani, Maria La Rosa. «Sua Eccellenza il Pre-



fetto – ha spiegato il sindaco Barone al termine dell'incontro ragusano – ha dimostrato massima attenzione per la problematica e ha condiviso le preoccupazioni dell'amministrazione comunale per la situazione che si è venuta a creare di recente. Nel corso del colloquio abbiamo approfondito i punti e le strategie da mettere in campo. Se ne parlerà dettagliatamente nel corso di un comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che sarà convocato nelle prossime ore e che avrà come unico punto all'ordine del giorno la situazione di Santa Croce Camerina».

Il sindaco Barone ha annunciato che vuole bandire un concorso per

rafforzare il corpo dei Vigili urbani. «Stiamo organizzando l'assunzione a tempo determinato di nuove unità – ha detto il sindaco già prima di vedere il Prefetto – che completeranno l'organico in dotazione e permetteranno di organizzare dei turni di controllo e vigilanza anche nelle ore notturne, specie durante il periodo natalizio. Sarà necessario rafforzare la cabina di regia che si occupa della gestione del sistema della videosorveglianza ma anche tenere più sotto controllo i luoghi strategici».

Ma Santa Croce si augura di ottenere concretamente anche il sostegno dello Stato. «Il Prefetto – continua il sindaco – invita la popolazione



La rissa in centro tra migranti non è passata sotto silenzio. L'episodio è accaduto in centro e sono stati molti i residenti ad avere espresso preoccupazione per quanto accaduto. Il sindaco Giovanni Barone (nella foto) è corso dal prefetto.

di Santa Croce a rimanere tranquilla. La Prefettura e le forze dell'ordine sono presenti e vogliono dare un segnale. Sua Eccellenza conosce bene la situazione. Nel corso del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico verranno illustrate nei particolari alcune iniziative tese a ridimensionare il fenomeno della criminalità».

Soddisfazione anche da parte del neo-assessore al ramo Patrizia Mandarà che, a poche settimane dal suo insediamento, si trova ad affrontare un fenomeno che appare – specie in questa fase – difficile da contrastare in modo efficace, almeno con gli strumenti attualmente a disposizione dagli organi preposti.

LA SICILIA

Scicli. Il Consiglio e l'ostacolo legato agli strumenti finanziari da approvare

Giannone va avanti senza maggioranza Futuro da decifrare

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Scicu. La giunta Giannone non ha più la maggioranza in Consiglio comunale. È un dato, questo, che già si conosceva, ma che è emerso ufficialmente nella seduta dell'assise di mercoledì scorso, chiesta dai consiglieri di minoranza, proprio per verificare gli equilibri in aula e la tenuta della maggioranza. Dopo un'intensa, e a tratti animata, discussione, ciò che è venuta fuori è una situazione di sostanziale pareggio: su otto consiglieri può contare la maggioranza e su otto l'opposizione. Tradotto vuol dire che, se la minoranza dovesse risultare compatta, potrebbe addirittura essere a rischio l'approvazione degli strumenti finanziari ancora non approdati in consiglio. Mancano, infatti, all'appello il rendiconto 2017, approvato dalla giunta comunale il 29 agosto scorso, ma sottoposto a rettifica dopo l'arrivo del commissario ad acta nominato dalla Regione e il previsionale 2018 del quale invece non c'è nemmeno l'ombra.

Se quando arriverà in aula, non accadrà prima di un mese, non dovesse essere approvato, il consiglio comunale verrebbe sciolto e rimarrebbe in carico soltanto la giunta. Una tale ipotesi muterebbe ovviamente anche lo scenario politico. Già da alcuni gruppi di minoranza, come ad esempio il Movimento 5 Stelle, rappresentato in aula dalla consigliera Concetta Morana, hanno fatto sapere che voteranno contro gli strumenti finanziari e se a

lei si aggiungeranno gli altri 7 componenti della minoranza, la situazione si complicherebbe. Dalla maggioranza si cerca di fare breccia sui componenti di opposizione più morbidi, richiamando alla responsabilità e al buon senso.

Sul versante politico al momento però non si parla di rimpasti, anzi, il primo cittadino si



IL SINDACO GIANNONE

dice soddisfatto del lavoro svolto fino a questo momento dalla sua giunta, quindi promuove tutti e dice che si andrà avanti così. In questi giorni nei corridoi del palazzo di città era corsa voce, sempre più insistente, del cambio dell'assessore all'ecologia Lino Carpino dopo la diffusione dei dati della raccolta differenziata che, ad agosto, vedono Scicli ancora all'ultimo posto con un bassissimo 8,32 per cento e con il problema delle discariche abusive che oramai sembra essere scappato di mano suscitando non poche polemiche da parte di politici, ma soprattutto di cittadini.

LA SICILIA

ISPICA**Strada più sicura grazie ad una donazione****SILVIA CREPALDI**

ISPICA. Il tratto di strada statale 115 che attraversa il comune di Ispica nel percorso che dalla parte alta della città scende verso l'incrocio per Pozzallo, comunemente chiamata "a cianata o tagghiu" (nella foto), sarà allargata grazie ad una cessione gratuita. Un iter iniziato nel mese di maggio che ha visto i necessari passaggi burocratici e atti notarili, legati agli eredi di Salvatore Ricca, proprietario del terreno che i tre figli hanno ceduto a titolo gratuito al Comune di Ispica. L'atto finale di cessione è stato sottoscritto ieri presso palazzo di città alla presenza degli

eredi Ricca e del primo cittadino Pierenzo Muraglie. "Dopo la deliberazione del consiglio comunale dello scorso maggio si chiude l'iter amministrativo ed il Comune diventa pieno proprietario dell'area ceduta gratuitamente dai fratelli Ricca - spiega il sindaco Muraglie - Un gesto di non comune generosità che merita di essere sottolineato. L'acquisizione dell'area ci permetterà di allargare a "Cianata 'o tagghiu" e mettere in sicurezza un'arteria molto trafficata. Un'opera pubblica importante ed attesa da tanti dalla città. Grazie alla generosità dei signori Ricca ed alla competenza degli uffici presto tutto diventerà realtà".

G.D.S.

Davanti al municipio di Modica

Senza stipendio tenta di darsi fuoco

Pinella Drago**MODICA**

Da quasi tre mesi al lavoro senza avere un soldo in cambio. Un Luc, un lavoratore di utilità collettiva, che puntualmente ha svolto il lavoro per il quale è stato chiamato dall'ufficio servizi sociali seguendo una graduatoria della quale fanno parte persone in stato di bisogno ma che, ad oggi, non ha avuto un'entrata economica. Da qui la protesta. Protagonista il clochard modicano Aristide Poidomani, figlio del famoso scrittore Raffaele, che ieri ha tentato di darsi fuoco davanti a palazzo San Domenico, il municipio della città di Modica. Per lui solo modeste ustioni ad un braccio. Aristide Poidomani, 58 anni, è uomo molto noto. Per due mesi ha svolto il compito di guida e traduttore, quale conoscitore di diverse, per i turisti che visitano il Duomo di San Pietro su corso Umberto. Lo ha svolto grazie ad un progetto per lavoratori di utilità collettiva

promosso dal Distretto socio-sanitario n. 45 che comprende i Comuni di Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo. La protesta di Aristide Poidomani è la protesta di tanti altri lavoratori che non hanno percepito le somme spettanti, 250 euro al mese per tre mesi, quanto è la durata del progetto. Attualmente i lavoratori sono al terzo mese di attività che dovrebbero concludere il prossimo 31 ottobre. La Regione siciliana, ad oggi, non avrebbe accreditato i finanziamenti per questo progetto in fase di svolgimento non solo a Modica ma anche nelle altre città che rientrano nel Distretto socio-sanitario n. 45. La decisione di Aristide Poidomani ha colto tutti di sorpresa. Si è portato nella piazza Monumento, davanti alla sede comunale della città della Contea, nella mattinata si è incatenato ad una ringhiera poi nel pomeriggio ha tentato di darsi fuoco. Sono state alcune persone presenti a fermare l'uomo. «Abbiamo telefonato più volte al comune di Modica per avere notizia dei paga-

menti ma ad oggi solo assicurazioni che presto arriveranno i mandati - è quanto affermano un gruppetto di lavoratori Luc impegnati a Scicli - abbiamo svolto già il lavoro al quale siamo stati destinati per due mesi, a luglio e settembre con la sospensione di un mese, ad agosto. Abbiamo già iniziato il mese di ottobre che concluderemo il 31 di questo mese». Il progetto di inclusione lavorativa per persone svantaggiate vuole essere un'alternativa all'assistenzialismo economico. Complessivamente, nei tre mesi di incarico, debbono essere svolte 120 ore di attività lavorativa in diversi settori, dalla cura del verde pubblico, alla pulizia degli spazi pubblici, alla custodia. Aristide Poidomani, che quotidianamente vive di offerte da parte della gente, era impegnato in questo progetto. Il suo protestare, in maniera così eclatante, è servito a richiamare la problematica dei Luc che da mesi attendono le somme spettanti, 250 euro al mese per 40 ore di lavoro. (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Infrastrutture e imprese: lo sviluppo frenato

«Palermo-Roma, in treno in 7 ore»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Le parole pronunciate dall'A.d. Maurizio Gentile in audizione parlamentare avevano fatto saltare più d'uno dalla sedia: «Al Sud non c'è bisogno dell'alta velocità ferroviaria». Ma quello che in realtà Gentile voleva dire, parlando del programma di investimenti 2017-2021 in fase di approvazione, è che di fronte alle poche risorse disponibili ulteriori tratte di Alta velocità oltre Salerno non si potrebbero portare a compimento: fare basamenti e binari speciali per treni che viaggiano a 300 Km/h costa troppo e richiede tempi lunghissimi. Meglio, allora, puntare sull'Alta capacità, un nuovo tipo di infrastruttura più leggero, che costa meno e si fa in pochi anni, che comunque consente a qualunque modello di treno esistente di viaggiare fino a 200-250 Km/h. Una velocità, cioè, capace di fare concorrenza ad auto e pulman per le persone, e ai Tir per le merci.

I vari poli estremi del Sud, secondo questa nuova concezione, sarebbero così collegati più velocemente alla dorsale dell'Alta velocità, su cui raggiungere rapidamente il Nord e il resto d'Europa. Cioè, sarebbe possibile viaggiare da Bari a Napoli in due ore, da Palermo a Messina via Catania in due ore e 40 minuti, e poi da Reggio Calabria a Roma in poco più di 4 ore, tanto quanto da Torino a Roma. Sarebbe, finalmente, un'equità di mobilità per i cittadini e le imprese.

Poi Gentile ha precisato: questa è la proposta tecnica con i soldi che ci so-

no; se la politica vuole, può stanziare altri soldi e portare l'Alta Velocità ovunque.

Messa così, la frase "incriminata" si può comprendere. Ma merita di essere approfondito anche un altro aspetto di quella animata audizione. Dalle parole di Gentile si è appreso che Rfi in atto è l'unico ente pubblico che sta rispettando l'obbligo, previsto dalla legge, di riservare al Sud il 34% delle risorse destinate a investimenti. Infatti, il nuovo piano prevede che 6 miliardi, pari al 45% del totale, vada a interventi di velocizzazione al Sud, che, sommati agli investimenti in corso, portano al 34% del totale la "fetta" di risorse spese nel Mezzogiorno dalla società.

La Sicilia fa la parte del leone, con una "cura del ferro" che vale ben 15 miliardi di euro nei prossimi dieci anni. Ecco cosa prevede il quadro complessivo per l'Isola, anticipato da Rfi.

Gli interventi in corso e quelli programmati consentiranno di alzare la velocità fino a un massimo compreso tra 200 e 250 km/h e la conclusione per fasi permetterà progressive riduzioni dei tempi di viaggio. A lavori ultimati, il viaggio tra Messina e Catania sarà coperto in 45 minuti, contro i 70 di oggi, e quello fra Catania e Palermo in un'ora e 55 minuti, con un risparmio di circa un'ora rispetto alla percorrenza attuale. Il viaggio da Messina a Palermo, via Catania, durerà due ore e 40 minuti. Quindi, Roma potrà essere raggiunta da Palermo in quasi sette ore, più il tempo di attraversamento dello Stretto.

Linea Palermo-Messina. I tratti Pa-



IL TRENO PALERMO-CATANIA

lermo-Fiumetorto-Ogliastro e Messina-Patti sono già stati oggetto di interventi di raddoppio e velocizzazione. È in corso il raddoppio del tratto Ogliastro-Castelbuono, il cui completamento è previsto nel 2023. Sul tratto Castelbuono-Patti sono in corso interventi di potenziamento tecnologico e velocizzazione della linea a semplice binario.

Itinerario Palermo-Catania-Messina. Con un investimento di circa 8 mld, il nuovo collegamento veloce risponde alle esigenze di medio e lungo periodo della domanda di trasporto pubblico su ferro, migliorando regolarità, frequenza e sviluppo dell'intermodalità. Saranno garantite relazioni efficienti con i principali terminal del

SEGUE

LA SICILIA

«Alta velocità un'utopia? Non rinunciamo all'idea ma ecco come arrivarci»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dire addio all'alta velocità in Sicilia e accettare il potenziamento proposto da Rfi (rete ferroviaria italiana) o tentare ancora la scommessa di portare anche in Calabria e Sicilia treni capaci di andare almeno fino a 300 chilometri orari?

Per Marco Falcone, assessore regionale a Infrastrutture e mobilità, bisogna guardare allo scenario che si va a configurare con una prospettiva molto realistica: «La nostra idea è quella di mettere in campo azioni di potenziamento e di ammodernamento delle tratte ferroviarie siciliane. Senza una profonda revisione delle infrastrutture fare l'alta velocità diventa complicato. Noi oggi siamo all'anno zero, i nostri treni camminano in alcuni casi a 70 chilometri all'ora. Dobbiamo attrezzarci per passare dallo step dei treni a 160 chilometri orari, la velocità massima di oggi ai 250 chilometri orari richiesti».

La Catania-Palermo, la Messina-Catania e la Catania-Siracusa sono le tre tratte principali interessate a questo lavoro di pianificazione e interventi al termine del quale il quadro generale dei trasporti ferroviari della Sicilia dovrebbe meritare una considerazione diversa. Non una tappa intermedia secondo l'assessore, ma un anello di congiunzione tra il possibile e il reale, o forse è meglio dire, il verosimile: «Da Catania a Palermo, con queste soluzioni il tempo di percorrenza dovrebbe arrivare a un'ora e 45 minuti».

Mercoledì si è svolta presso l'asses-

“

L'Isola è all'anno zero, prima bisogna ammodernare e potenziare le nostre infrastrutture

I nostri treni camminano a 70 all'ora... Prima lo step dei 160, poi arriveremo ai 250 richiesti

”

sorato regionale ai Lavori pubblici una riunione durata oltre tre ore tra l'assessore Falcone e i tecnici di Rfi a cui hanno preso parte Roberto Pagone, responsabile della Direzione investimenti, e i due responsabili per la Sicilia Filippo Palazzo e Salvatore Leocata mettendo a punto la nuova prospettiva.

«L'alta velocità necessita - commenta l'assessore - di tratte da 300 a 400 chilometri per mettere in competizione un servizio con un altro, quello aereo in questo caso. Il caro-biglietti degli aerei nasce dalla mancanza di un'alternativa e di un competitor».

Un percorso è comunque avviato. Per i primi 40 chilometri della Bicocca-Catenuova i lavori dovrebbero iniziare entro la fine dell'anno: «Entro tre anni - chiarisce Falcone - faremo il primo binario, risparmiando complessivamente 10 minuti solo nei primi 40 chilometri, ad aprile avremo il progetto definitivo per la tratta Catenuova-Raddusa ed entro il 2020 si dovrà aggiudicare la gara. Si tratta in questo caso di 20 chilometri». Infine, l'anello mancante che porterà da Raddusa ad Enna, un progetto da 680 milioni di euro che dovrebbe partire nel prossimo triennio.

La velocizzazione Catania-Palermo rimane un obbligo specifico del contratto di servizio che la Regione ha stipulato. Le tappe intermedie, oltre alle tre principali già citate, sono quelle di Fiumetorto-Montemaggiore, Lercara-Roccapalumba fino ad arrivare ad Enna. Una rete da velocizzare entro il 2025.

LA SICILIA

Sicilia tra truffe e scandali**“Diplomat”, tra gli indagati l'ex deputato Cani**

A casa del politico 300mila euro in una scatola di scarpe. Coinvolte nell'inchiesta di Agrigento 110 persone

ANTONINO RAVANÀ

AGRIGENTO. «Siamo intervenuti fermando cinque persone, che avevano conseguito un diploma falso, ed erano in procinto di iscriversi all'università». E' uno degli aspetti sul giro di falsi diplomi raccontato dal procuratore capo Luigi Patronaggio, nel corso della conferenza stampa, in cui sono stati resi noti i dettagli dell'inchiesta "Diplomat", condotta dalla Procura della Repubblica di Agrigento. Sono complessivamente 110 le persone indagate, e coinvolte 4 scuole paritarie ("Luigi Pirandello" di Canicattì; "Alessandro Volta" sempre a Canicattì; "Luigi Pirandello" di Licata e "San Marco" di Acireale).

Tra gli indagati, spunta ancora una volta il nome dell'ex deputato regionale Gaetano Cani, dirigente scolastico. A lui nel corso di una perquisizione sono stati sequestrati 300 mila euro in contanti, che aveva nascosto all'interno di una scatola di scarpe. «Cani è indagato da questa procura per alcuni timbri falsi - ricorda il capo della Procura agrigentina - ed è indagato dalla Procura di Sciacca per la gestione del personale, ed ora ce lo troviamo anche in questa indagine».

A casa dell'ex deputato, lo scorso anno, a seguito di perquisizione, gli furono trovati cinque timbri del Comune di Canicattì, ma anche di altri Enti. Sempre l'ex deputato è stato rinviato a giudizio, nei mesi scorsi, con l'accusa di estorsione per aver fatto firmare le dimissioni in bianco ad alcuni insegnanti nelle sue scuole. «Abbiamo sequestrato complessivamente circa 400 mila euro, oltre che di

22 falsi diplomi "taroccati". Ma l'inchiesta è tutt'altra che conclusa. Ci siamo fermati a tre anni fa, ma riteniamo che negli anni successivi altri diplomati non lo sono affatto», ha chiarito il procuratore capo Patronaggio. Accanto a lui i pubblici ministeri Simona Faga e Paola Vetro, titolari del fascicolo, il colonnello Giorgio Salerno, comandante provinciale della Guardia di finanza di Ragusa, e il mag-



TRA GLI INDAGATI SPUNTA ANCORA IL NOME DELL'EX DEPUTATO REGIONALE, CANI

SEGUE

giore delle Fiamme gialle Luigi De Gregorio.

L'inchiesta è partita dalla procura iblea, da un istituto di Ispica, che risultava collegato ad altri 3 scuole paritarie della provincia di Agrigento e uno di Acireale. Gli indagati sono i titolari delle scuole coinvolte, e con loro presidi, vice presidi, professori, collaboratori scolastici, personale di segreteria e beneficiari dell'attestato, ed anche diversi prestanome. Tra i reati contestati agli indagati, a vario titolo, associazione per delinquere, falso commesso dal pubblico ufficiale in atto pubblico, rivelazione del segreto di ufficio e abuso di ufficio.

«Come si vede siamo in presenza di una vera e propria organizzazione a delinquere - ha aggiunto Patronaggio - dove ognuno aveva un ruolo preciso nella vendita dei diplomi. Non risultano indagati, al momento, gli alunni e i loro genitori che sono stati interrogati come persone informate dei fatti, ma è chiaro che sapevano di avere beneficiato di lezioni false, di esami truccati e altro ancora». Per conseguire il diploma bastava pagare 3.500 euro. Ogni anno erano circa 100 i ragazzi, che si rivolgevano agli istituti di Canicattì e Licata, dove sono stati più volte age-

volati per il superamento degli esami, sia scritti che orali, concedendo loro addirittura l'uso del telefono cellulare. Nello scritto di italiano, ad esempio, i titoli dei temi sarebbero stati sviluppati dai professori e messi a disposizione degli alunni attraverso l'invio di una e-mail.

«Ma tutta l'attività scolastica era fittizia - aggiunto il comandante della Guardia di finanza di Ragusa -. Niente lezioni e niente interrogazioni. Risultava solo sulla carta, perchè gli studenti pagavano le iscrizioni. Quando si doveva fare i conti con le commissioni di esame esterne si faceva in modo di risolvere la questione comunicando prima le domande, e dando in anticipo i temi delle prove scritte. Tutto avveniva con grande sfrontatezza. Tutto era preparato a "tavolino". Abbiamo verificato in un caso preciso, gli attacchi terroristici a Parigi, sostanzialmente il compito era stato prodotto riportante una data antecedente al fatto stesso. Un falso grossolano». Nelle strutture scolastiche è stato sequestrato un ingente carteggio scolastico, tutto falso (non esistevano infatti né compiti in classe, né esami, né interrogazioni), ma anche documentazione extracontabile attestante gli incassi.

LA SICILIA

GOVERNO REGIONALE**Giunta, via libera ai ddl finanziari
Armao: «Un piano per i 500 milioni»**

PALERMO. Via libera della giunta regionale siciliana ai documenti contabili. Nella seduta il governo Musumeci ha approvato il rendiconto 2017, l'assestamento di bilancio 2018 che prevede un piano copertura del disavanzo di circa 500 milioni da spalmare in tre anni, a seguito del giudizio di parifica della Corte dei Conti sul rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2017, attinente, quindi, alla precedente legislatura.

Approvato, altresì, il bilancio consolidato. «Un documento di natura prettamente tecnica, previsto dal decreto legislativo 118 del 2011, che fotografa la situazione economica e patrimoniale dei 162 tra enti, società partecipate ed organismi strumentali della Regione», spiegano dall'Assessorato Economia.

«Dalla ricognizione effettuata dall'assessorato all'Economia, è emerso un quadro migliore rispetto a quello dell'anno scorso, anche se ci sono ancora enti che non hanno presentato in tempo i bilanci- spiegano ancora dall'assessorato- Per questo



GAETANO ARMAO

**L'assessore
«Copriremo
in tre anni
il disavanzo
del 2017»**

motivo, il governo regionale, sulla base di una norma contenuta nell'ultima Finanziaria, rimuoverà gli amministratori degli enti inadempienti».

«L'approvazione dei documenti contabili, dopo una complessa elaborazione, è l'ultimo passo che permetterà di definire il ciclo di bilancio del precedente esercizio finanziario e di aprire quello relativo al 2019 e, come più volte sottolineato, nel rispetto dei tempi previsti - spiega il vicepresidente e assessore all'Economia, Gaetano Armao -. Si tratta di documenti che tengono conto dei rilievi che la Corte dei Conti ha espresso sul rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2017, relativi, quindi, alla precedente legislatura, le cui scelte hanno determinato l'onere di realizzare in tre anni un riassorbimento di residui che si poteva fare in più tempo e con meno oneri per i siciliani».

LA SICILIA

«Mai avuto dettata una linea editoriale per coprire la mafia»

Conferenza stampa dei giornalisti de La Sicilia con i vertici della Federazione della stampa

ROMA. Salvaguardare «il capitale umano», prima di tutto. E distinguere l'inchiesta giudiziaria dal tema dell'occupazione, evitando sovrapposizioni improprie e strumentali. A fare ordine nel marasma seguito al sequestro patrimoniale di Mario Ciancio Sanfilippo sono le due testate giornalistiche coinvolte, "La Sicilia" e "La Gazzetta del Mezzogiorno", affiancate dalle rappresentanze sindacali nazionali e regionali che, nel pieno rispetto per il lavoro dei magistrati, auspicano una soluzione della vicenda in tempi brevi, nell'interesse dei giornalisti e del territorio meridionale.

«Avevamo paura di perdere credibilità ma non è successo, nonostante il fango ricevuto anche via social network», spiega il neo-direttore de "La Sicilia", Antonello Piraneo, nel corso della conferenza stampa che si è svolta nella sede della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi). Ma quella paura è stata smentita dai fatti perché il giornale

sta recuperando copie. «Questa è la solidarietà che apprezziamo», mette in chiaro Piraneo, con una nota polemica verso certa «solidarietà di cui non abbiamo bisogno», e chiedendo «rispetto per noi e per i nostri collaboratori». Persone in carne e ossa, ognuna con la propria storia personale, verso le quali «nessuno si può permettere di dare patenti di mafiosità», avverte il direttore, ricordando che tra le firme di «un giornale che nel passato può avere fatto degli errori» ci sono state anche quelle di Pippo Fava e Beppe Alfano.

Oltretutto, che la Sicilia sia «martoriata dalla mafia e dal malaffare lo abbiamo scritto milioni di volte», aggiunge Maria Ausilia Boemi, membro del Comitato di redazione, rivendicando l'autonomia e la deontologia dei giornalisti: «Nessuno ci ha mai dettato una linea editoriale vicina alla mafia». Vittorio Romano, collega del Cdr, sottoscrive: «Non ho mai ricevuto input dal diretto-

SEGUE

re che, anzi, diceva: "Se avete carte che parlano chiaro pubblicatele".

Su questi aspetti, legati all'imputazione di Ciancio per presunto concorso esterno in associazione mafiosa, è l'inchiesta della procura che dovrà fare luce, «senza lasciare zone d'ombra o ambiguità», afferma Giuseppe Giulietti, presidente della Fnsi. Ma è un ambito, quello giudiziario, che va saldamente tenuto separato dalla sfera occupazionale, già messa a dura prova da anni di crisi dell'editoria. Contratti di solidarietà, stati di crisi, e prepensionamenti sono diventati da tempo ordinaria amministrazione per redattori e collaboratori che hanno già subito tagli e riduzioni economiche. E che ora, anziché raccogliere i frutti di tanti sacrifici, si ritrovano con prospettive ancora più complicate.

«Bisogna salvaguardare il capitale umano delle due testate», afferma Raffaele Lorusso, segretario della Fnsi, ricordando che sono in ballo aziende del Sud con una specifica funzione. «Un'impresa editoriale è un bene infungibile – sottolinea – e vogliamo affermare questo principio auspicando che la gestione affidata agli amministratori giudiziari tuteli l'integrità del patrimonio sottoposto a confisca».

A mettere l'accento sulla condizione più esposta dei collaboratori è Roberto Ginex, segretario di Assostampa Sicilia, spiegando che si tratta del «60 per cento» della forza lavoro del quotidiano catanese, «il nucleo centrale»: se verrà a mancare «il gionale avrà difficoltà». Senza contare che molti di quei collaboratori «vanta crediti da un anno e mezzo» e sta lavorando senza prospettive economiche né lavorative. Anche per questo, informa Ginex, «presto chiederemo un incontro al commissario e al nuovo direttore».

La condizione di incertezza è la stessa in cui navigano i colleghi della "Gazzetta del Mezzogiorno", colpiti dal sequestro delle quote di un editore che «non si è mai interessato del giornale», chiarisce il presidente di Assotampa Puglia, Bepi Martellotta. Tanto meno in termini di investimenti. Al punto che è stata chiusa la redazione distaccata di Matera alla vigilia di "Matera 2019", nonostante «la Camera di commercio avesse dato la disponibilità ad ospitare la redazione per non farla chiudere».

LA SICILIA

L'OK DELLA GIUNTA REGIONALE ALLA "RETE DEI SERVIZI PER IL LAVORO"

Centri impiego, l'Isola pronta al rilancio

GIANNI BOCCHIERI*

Il congresso regionale dei Consulenti del lavoro che si apre oggi a Siracusa, fra l'altro, pone con forza il tema dell'urgenza di riorganizzare e potenziare i Centri per l'impiego in Sicilia, non solo per gestire meglio le misure già avviate, da Garanzia Giovani al Rei, o per affrontare meglio quelle nuove in arrivo, come il Reddito di cittadinanza, ma anche e soprattutto per creare in Sicilia un efficiente sistema di ingresso nel mondo del lavoro.

Non da ora, il rafforzamento dei Centri per l'Impiego viene giustificato anche attraverso i dati della comparazione internazionale che vede l'Italia spendere 500 milioni di euro l'anno, rispetto ai 5 miliardi della Francia ed ai 6 della Germania.

Secondo l'ultima ricognizione effettuata dagli uffici tecnici della Conferenza delle Regioni, all'1 settembre 2018, il totale degli operatori dei Centri per l'Impiego assunti a tempo indeterminato ammonta a 7.438 unità, a cui vanno aggiunti 564 unità con contratto a tempo determinato, rispetto ai 50.000 loro colleghi francesi ed ai 100.000 tedeschi.

Si tratta di dati incomparabili da un punto di vista meramente quantitativo, anche perché relativi ad organizzazioni molto diverse del mercato del lavoro. Quello italiano ha dovuto affrontare un lungo percorso di modernizzazione, che ci ha visto superare il monopolio pubblico del collocamento poco più di 20 anni fa, sotto la pressione di una condanna della Corte di Giustizia europea.

La definitiva previsione di percorsi di politica attiva a cui collegare le indennità previste nei casi di disoccupazione involontaria, è stata introdotta solo con l'ultimo decreto delegato del Jobs Act del 2015, che li ha anche individuati come Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), cioè come servizi da garantire a tutti i cittadini da Bolzano a Lampedusa.

La condizione attuale del mercato del lavoro sconta un duplice fallimento del Jobs Act: il primo è quello di non aver saputo realizzare le politiche attive che ha previsto; il secondo è di aver attribuito ai Centri per l'Impiego compiti esclusivi di carattere burocratico-amministrativo, molto distanti dai servizi di incrocio tra domanda ed offerta di lavoro e di accom-

Segue

pagnamento all'inserimento lavorativo.

L'effetto finale del combinato disposto di questi due fallimenti è l'aver aggravato la condizione degli stessi Centri per l'Impiego, per i quali non è stato realizzato nemmeno quel piano di rafforzamento previsto nel 2015, oggetto di lunga trattativa tra Stato e Regioni.

In questo scenario nazionale, il caso siciliano presenta sue peculiarità.

Grazie al suo Statuto speciale, la Sicilia non ha mai applicato quel "federalismo amministrativo" degli anni '90, che ha attribuito alle Province la competenza di costituire i Centri per l'Impiego, diventando la prima a realizzare la "regionalizzazione" dei servizi pubblici all'impiego prevista dal Jobs Act per tutto il resto del territorio nazionale.

A questo primato, si aggiunge quello del numero di addetti assunti a tempo indeterminato, pari a 1.824 unità rispetto ai 524 della Lombardia, ai 404 del Piemonte, ai 543 del Lazio ed ai 560 della Campania. Altro dato rilevante riguarda la qualificazione del personale: dalla stessa ricognizione della Conferenza delle Regioni, risulta

che in Sicilia c'è la più alta concentrazione di personale scarsamente qualificato anche solo per l'esecuzione di funzioni meramente amministrative. Tuttavia, anche la Sicilia ha un sistema di accreditamento di operatori privati fin dal 2015, che potrebbe consentire quella costruzione di un partenariato misto pubblico-privato che anche in Lombardia è stato necessario per evitare le code agli sportelli dei Centri per l'impiego.

La Giunta regionale ha già deliberato la creazione della "rete dei servizi per il lavoro", prefigurando la costruzione di un sistema di servizi per il lavoro in cui raccordare armonicamente le politiche attive del lavoro e della formazione, finanziate attraverso le risorse del Fse e della nuova edizione di Garanzia Giovani, secondo nuove modalità a sportello e in misura premiale rispetto a risultati predefiniti di attivazione nel mercato del lavoro.

È necessario ora dare il giusto seguito a quella delibera, per far fare un primo piccolo passo alla burocrazia ed un grande balzo al mercato del lavoro siciliano.

** docente di Politiche del lavoro presso l'Università di Bergamo*

G.D.S.

Regione, annuncio dell'assessore Grasso

Vuoti negli uffici, caccia a 400 stagisti

Il bando aperto a chi si è laureato con almeno 105. Tramite il Formez una seconda selezione

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Regione prova ad aggirare il blocco delle assunzioni arruolando un esercito di stagisti. Almeno 300, probabilmente anche 400, in prima battuta con un bando che dovrebbe essere pubblicato entro fine ottobre. Il resto del personale destinato a coprire i vuoti d'organico dovrebbe arrivare, sempre dall'esterno, tramite il Formez. E poi verranno trasferiti negli assessorati anche 100/150 dipendenti delle partecipate.

Il presidente Musumeci aveva concordato domenica scorsa, nel vertice di Enna con gli assessori, il piano per reclutare nuovo personale. C'è l'emergenza di coprire i vuoti nelle categorie più elevate, svuotate dai prepensionamenti in corso dal 2015 e che a fine 2020 avranno portato via dagli uffici 5 mila regionali.

In questa settimana il piano ha mosso i primi passi, come ha anticipato l'assessore alla Funzione Pubblica, Bernadette Grasso, a Cronache Siciliane, l'approfondimento pomeridiano di Tgs. A mettere a punto i dettagli è stato l'assessore all'Istruzione Roberto Lagalla perché è necessario che la Regione ottenga il supporto delle università. «Stiamo prevedendo - spiega Lagalla - di selezionare fra i 300 e i 400 stagisti che verranno impiegati con borse di studio finanziate dalla Regione. Saranno le università a gestire le selezioni, giovedì prossimo è fissato un incontro con i rettori per discutere i punti della convenzione». La Grasso ha anticipato che ci sarà uno sbarramen-

to: «Potranno accedere alle selezioni solo i laureati con almeno 105. A noi interessa selezionare giovani esperti in Giurisprudenza, Economia, Ingegneria gestionale, Architettura. Cerchiamo le figure professionali che oggi mancano nell'amministrazione». Gli stagisti lavoreranno negli assessorati più impegnati nella spesa dei fondi europei. La Grasso ha spiegato che «la scelta di non andare oltre i 18 mesi di stage dipende dalla volontà di non far maturare eventuali diritti all'assunzione definitiva». Chi vincerà queste borse di studio avrà tuttavia un budget che oscillerà fra i 12 mila e i 20 mila euro all'anno «non soggetti a tassazione», ha aggiunto Lagalla. E una parte dell'attività verrà svolta, oltre che negli assessorati regionali, anche nelle stesse università.

In pratica la Regione recluterà assegnando una sorta di tirocinio formativo retribuito: questo il disegno della giunta. Che va però oltre gli stagisti. La seconda mossa prevede di reclutare all'esterno degli esperti nell'investimento dei fondi europei:



Assessore. Bernadette Grasso

SEGUE

anche in questo caso si tratta di «qualche centinaio di persone», ha già anticipato Musumeci. E sarà il Formez, ente pubblico nell'orbita statale, a trovare questo personale e girarlo alla Regione che a sua volta lo pagherà utilizzando una parte dei fondi europei destinata proprio alla cosiddetta assistenza tecnica.

L'ultima mossa che la giunta sta mettendo a punto è il trasferimento, probabilmente in posizione di co-

del comparto e della dirigenza che non possiamo coprire perché restano in vigore due leggi che ci legano le mani. La prima è il blocco dei concorsi, la seconda impone di non riutilizzare per assunzioni i risparmi frutto degli esodi. Dunque abbiamo dovuto studiare soluzioni-tampone in attesa di concordare col governo nazionale uno sblocco dei concorsi che è inevitabile al termine dell'esodo».

I sindacati guardano tuttavia con

mando, di circa 150 dipendenti della Sas, la più grande partecipata, negli assessorati.

È una manovra, questa allo studio, che ha tempi stretti e che nasce da una esigenza che la Grasso non ha nascosto: «Con i prepensionamenti avviati dal governo Crocetta nel 2015 abbiamo già perso 2.500 dipendenti e altrettanti ne andranno via entro il 2020. Si sono creati così dei vuoti d'organico nelle fasce più alte

sospetto al reclutamento dall'esterno. Ieri, durante Cronache Siciliane, Dario Matranga dei Cobas ha chiesto alla Grasso di accelerare la chiusura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo puntando su una riclassificazione e riqualificazione del personale attuale. La Grasso ha assicurato che il nuovo contratto «valorizzerà il merito dei dipendenti» e che le trattative si chiuderanno in tempi brevi.

G.D.S.

Varata la legge all'Ars

Deputati e anche massoni: scatta l'obbligo di dichiararlo

Il nome di chi non farà la comunicazione verrà reso noto sul sito del Parlamento

PALERMO

Dopo settimane di scontri l'Ars ha approvato una leggina che impone ai deputati, ai sindaci e ai consiglieri comunali di dichiarare la propria eventuale appartenenza a logge massoniche. Una norma che ha spaccato il Parlamento malgrado poi sia passata con 39 voti a favore e appena 2 contrari.

Il testo si compone di appena due articoli. Il primo impone ai deputati e ai componenti della giunta regionale di dichiarare entro 45 giorni se fanno parte di logge massoniche «o similari che creano vincoli gerarchici, solidaristici e di obbedienza, precisandone la denominazione». La comunicazione va fatta in ogni caso: sia per dichiarare l'appartenenza alla massoneria sia per evidenziare che non si è iscritti ad alcuna associazione.

Un emendamento approvato malgrado le proteste di Antonello Cracolici del Pd ha permesso di estendere l'obbligo anche a consiglieri comunali, sindaci e assessori. Mentre è stato bocciato un emendamento di Giuseppe Milazzo, capogruppo di Forza Italia, che avrebbe obbligato anche a dichiarare l'eventuale appartenenza all'Opus Dei. Forza Italia è stata generalmente contraria alla norma ritenendola incostituzionale.

I grillini avrebbero voluto invece sanzioni più severe per il man-

cato rispetto di questi obblighi. È passata tuttavia la formulazione originaria della norma che prevede solo la pubblicazione sul sito istituzionale dei nomi di chi non avrà rispettato l'obbligo di fare la dichiarazione.

Contro il testo si è schierato soprattutto l'Udc, che con la capogruppo Eleonora Lo Curto, ha parlato di incostituzionalità e inutilità della norma: «Meglio pensare alle

esigenze dei disabili e dei disoccupati». Contrario anche Carmelo Pullara dell'Mpa. Favorevoli fin dall'inizio il Pd e i grillini, seppure con qualche distinguo. I 5 Stelle avrebbero voluto norme più incisive: «È uno dei disegni di legge più inutili discussi all'Ars. Ma parecchi deputati ne hanno paura, perché?». Ma per Claudio Fava, promotore del testo e presidente dell'Antimafia, «la Sicilia è la prima regione d'Italia in cui i parlamentari hanno l'obbligo di dichiarare l'iscrizione ad una loggia massonica. Nonostante le fortissime pressioni in senso contrario, abbiamo affermato un dovere di trasparenza e di responsabilità che andrebbe esteso a tutte le cariche elettive in Italia».

Gia. Pi.

Botta e risposta

Fava: «Era un dovere di trasparenza»

Lo Curto: «È una norma incostituzionale»

G.D.S.

Con una mini-manovra

Finanziaria, la giunta deve trovare 166 milioni

Bocciata da Roma l'ipotesi di pagare a rate il buco ereditato da Crocetta

PALERMO

Entro fine ottobre l'Ars dovrà approvare una mini manovra che vale almeno 166 milioni. La giunta Musumeci non ha ottenuto da Roma il via libera a spalmare su 10 anni il buco ereditato dal governo Crocetta. E così l'assestamento di bilancio approvato mercoledì notte prevede la prima di tre rate da 167 milioni.

Una mazzata per la Regione, già in affanno nel reperire i fondi necessari alle Province per approvare i bilanci 2018 evitando il default. Servirebbero altri 200 milioni che però non sembrerebbero essere stati trovati. Condizionale d'obbligo perché i dettagli della manovra ieri non sono stati resi noti. Il governo non ha illustrato come farà a coprire la maxi rata da 167 milioni. L'unico dettaglio fornito dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, riguarda appunto il termine di tre anni per ripianare questo buco. Dunque oltre ai 167 da trovare subito, la giunta dovrà anche pianificare la copertura di una rata analoga nella Finanziaria che inizierà il cammino subito dopo l'assestamento. «Si tratta di documenti - ha detto Armao - che tengono conto dei rilievi che la Corte dei Conti ha espresso sul rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2017, relativi, quindi, alla precedente legislatura, le cui scelte hanno determinato l'onere di realizzare in tre anni un riassorbimento di residui che si poteva fare in più tempo e con meno oneri per i siciliani».

Approvato in giunta anche il ren-

diconto 2017. Norma tecnica che l'Ars deve però approvare per poter poi passare alle manovra più politiche.

La giunta ha approvato anche il cosiddetto bilancio consolidato, che tiene conto di tutta la galassia che ruota intorno alla Regione. «Un documento di natura prettamente tecnica - ha commentato Armao - previsto dal decreto legislativo 118 del 2011, che fotografa la situazione economica e patrimoniale dei 162 tra enti, società partecipate ed organismi strumentali della Regione. Dalla ricognizione effettuata dall'assessorato all'Economia, è emerso un quadro migliore rispetto a quello dell'anno scorso, anche se ci sono ancora enti che non hanno presentato in tempo i bilanci. Per questo motivo, il governo regionale, sulla base di una norma contenuta nell'ultima Finanziaria, rimuoverà gli amministratori degli enti inadempienti». L'anno scorso erano stati oltre 100 gli enti che non avevano approvato i bilanci.

Gia. Pi.



Presidente.

Nello Musumeci



attualità

LA SICILIA

«Sei anni di galera a chi fa il furbo e lavora in nero»

MILA ONDER

Roma. Cambia ancora la platea del reddito di cittadinanza. Il sostegno raggiungerà 5 milioni di persone, secondo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (un po' meno dei 6,5 milioni annunciati da Luigi Di Maio la scorsa settimana), sarà elargito probabilmente su una carta bancomat, per due anni e non oltre le tre offerte di lavoro, e contribuirà da una parte a risollevare dalla povertà e dall'altra «ad offrire un'opportunità di lavoro» a chi non ce l'ha.

Per i furbi, però, non ci saranno sconti: chi imbrogli o lavora in nero, ha annunciato il leader Cinquestelle, dovrà fare i conti con il massimo della pena, il carcere.

Il reddito di cittadinanza «non dà un solo euro a chi sta sul divano», ha tenuto a ribadire ancora una volta Di Maio: i beneficiari «avranno tutta la giornata impegnata per la formazione e lavori di pubblica utilità e non avranno il tempo di lavorare in nero».

Tanto più che «se imbrogliano, si beccano 6 anni di galera per dichia-

razioni non conformi alla legge». Una linea dura con cui il vicepremier ha voluto mettere a tacere le polemiche sollevate da chi, come Silvio Berlusconi, finora ha giudicato il reddito «disastroso e ingiusto», una forma di sussidio assistenziale che finirebbe per favorire chi lavora nel sommerso o chi a lavorare non ci pensa affatto.

A rinfoltire la schiera dei dubbiosi ha contribuito, del resto, ancora una volta Tito Boeri, e non solo per il forte sbilanciamento geografico della misura verso il Sud. «Non è trasferendo risorse da chi lavora a chi non lavora che si sostiene la crescita», ha sottolineato il presidente dell'Inps, non nuovo a battibecchi, se non a veri e propri scontri, con il governo.

«La crescita si sostiene con più lavoro e più alta produttività», quindi, ad esempio, «alleggerendo gli oneri su chi lavora». Allo stesso modo «non è aumentando la spesa pensionistica che si può far crescere l'economia del nostro Paese - ha insistito -, è esattamente il contrario».

Il Movimento difende, però, la sua creatura, ribadisce la portata dei finanziamenti di fronte alla cifre diverse fornite dalla Lega (9 miliar-

di a cui se ne aggiungerebbe uno per il potenziamento dei centri per l'impiego) e smentisce l'idea di una misura «a tempo», da sperimentare per un anno, in attesa di trovare altre coperture.

In più, fa trapelare il giudizio del ministro per gli Affari europei tedesco, Michael Roth, «assolutamente a favore - secondo il presidente della commissione Politiche Ue della Camera, Sergio Battelli - di una manovra espansiva come il reddito di cittadinanza».

L'interessato ha smentito: «Nell'incontro con i parlamentari italiani non abbiamo parlato di reddito di cittadinanza, ma del fatto che sia naturale che gli Stati dell'Ue abbiano un sistema funzionante di protezione sociale, ha detto all'Ansa il ministro tedesco per gli Affari Ue, Michael Roth. «Come questo sistema possa essere attuato, è una decisione sovrana di ogni singolo Stato. Non mi voglio immischiare in una discussione politica interna», ha aggiunto.

G.D.S.

Le mosse di Palazzo Chigi

Manovra, Tria: ci sarà stabilità Ma l'Ue non molla sulle regole

Serenella Mattera

ROMA

La manovra garantirà la «stabilità complessiva del sistema». È in queste tre parole, messe nere su bianco in una lettera alla Commissione europea, che il ministro Giovanni Tria racchiude il tentativo del governo di evitare una inedita bocciatura, con procedura d'infrazione e rischio di sanzioni, della prima legge di bilancio del governo M5s-Lega. A una settimana dal Consiglio dei ministri che formalmente l'ha approvata, la nota di aggiornamento al Def è ancora attesa in Parlamento. Ma arriva la missiva di Tria, che chiede a Bruxelles di tenere un «dialogo aperto e costruttivo». Fonti Ue ribadiscono che il giudizio verterà sul 2019: il problema resta l'asticella del deficit fissata al 2,4%. Le regole dovranno essere rispettate, è il monito che ripete Bruxelles. Ma il ministro, che assicura di parlare a nome di un governo «compatto e fiducioso», spiega che la manovra si baserà su una «strategia di crescita» che porterà il Pil all'1,5% nel 2019, all'1,6% nel 2020 e all'1,4% nel 2021.

La guerra sulle cifre

A testimoniare le difficoltà dell'esecutivo, c'è però il ritardo con cui il Def si compone. A una settimana dal Consiglio dei ministri, a tarda sera manca ancora il testo del documento. E prosegue la guerra tra M5s e Lega sulle cifre che saranno stanziare per le misure chiave della manovra, in una continua rincorsa di numeri e smentite. Tanto che nei corridoi delle Camere si rincorrono le suggestioni di parla-

mentari di maggioranza e opposizioni preoccupati che il deflagrare dello scontro possa portare a realizzare l'auspicio di Silvio Berlusconi: «La fine prossima del governo e il voto». Ci prova Giuseppe Conte a dare un'immagine di solidità: «Avanti con il coraggio di sostenere le proprie azioni, il cambiamento non va temuto», dichiara da Assisi ispirandosi a San Francesco. Il premier difende «l'equità» portata da una manovra che garantirà «il reddito di cittadinanza a 5 milioni» di poveri e invita anche le «istituzioni europee a essere più populiste» per colmare «la frattura» che si è creata con i cittadini. L'idea che alla base della manovra del governo ci saranno le «reali esigenze dei cittadini e delle imprese, tenendo conto del ruolo delle Istituzioni», viene ribadita anche da Tria nella lettera all'Ue. Il ministro, che una settimana fa sembrava a un passo dalle dimissioni in dissenso sul Def (Di Maio nega però ancora l'idea di un rimpasto), si prepara alla trattativa con Bruxelles correggendo le parole bellicose dei suoi vicepremier e spiegando che «non ci si può offendere» se la commissione chiede di rispettare le regole. Poi nella sua lettera all'Ue sostiene che il deficit sarà sì al 2,4% nel 2019 ma scenderà al 2,1% nel 2020 per chiudere all'1,8% del 2021. Se si combinano questi dati

con la crescita stimata del Pil, il governo assicura la discesa del debito, sostenuta soprattutto da «maggiori risorse per gli investimenti pubblici e privati». «Non faremo marcia indietro» anche se lo spread continua a salire, dichiara Matteo Salvini.

Tagli alle spese militari

Ma i timori per l'andamento dei mercati e il giudizio, a fine mese, delle agenzie di rating, non viene celato, soprattutto tra i Cinque stelle. Preoccupati anche dal fatto che sulle misure e le relative risorse - prosegua il braccio di ferro con la Lega, che non ha mai nascosto le sue perplessità di pensioni e reddito di cittadinanza («Creerà un buco nero nel bilancio», attacca dal centrodestra Berlusconi). E così in mattinata, non appena Salvini afferma in tv che per il reddito ci saranno 8 miliardi, il M5s con Stefano Buffagni ribatte che saranno 10. I pentastellati fanno anche girare una tabella in cui per «quota 100» sulle pensioni vengono stimati 5 miliardi. «Ce ne saranno 7», replica «dispiaciuto» Massimo Garavaglia. Comunque per il reddito di cittadinanza i miliardi saranno 10, chiosa a più riprese Luigi Di Maio, che stima una crescita «anche oltre» l'1,6% e annuncia «tagli alla spesa militare e agli armamenti». Mentre Salvini aggiunge al lungo elenco di impegni «l'aumento delle pensioni di invalidità, il quoziente familiare e un contributo alla natalità».

Intanto c'è l'altolà delle banche alle ipotesi, ventilate dal governo ma ancora senza dettagli, di un inasprimento fiscale sul settore del credito anche allo scopo di reperire risorse per le misure della Manovra.

**Roma rassicura
Il governo chiede
a Bruxelles «un dialogo
aperto e costruttivo»
Altolà delle banche**

LA SICILIA

Mattarella firma il dl Salvini con un "altolà" sui migranti

Il presidente: «Rispettare Costituzione». E il ministro: «Mica sono fesso»

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Alla fine la firma del capo dello Stato al decreto legge su immigrazione e sicurezza è arrivata. Ma accompagnata da una lettera al premier Conte in cui puntualizza che restano «fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato». E Matteo Salvini apre subito una diretta facebook dal suo ufficio per irridere in milanese chi aveva espresso dubbi sull'ok del Colle: «Ciapà su e porta a cà». E sottolineare: «Noi rispettiamo Costituzione e trattati, ma non vogliamo passare per fessi».

Approvato all'unanimità dal Consiglio dei ministri lo scorso 24 settembre, inviato al Quirinale lunedì scorso, il decreto si compone di 40 articoli: cassato il numero 39 che conteneva disposizioni sulla giustizia sportiva. Arriverà la prossima settimana all'esame del Senato. «Potranno esserci migliorie, ma - avverte Salvini - non mollo di un millimetro, non tornerò indietro su espulsioni, cittadinanza e permessi umanitari».

Proprio i punti al centro di un confronto durato settimane con gli uffici legislativi del Quirinale. E che hanno portato Mattarella a scrivere Conte, contestualmente all'emanazione del dl: «Avverto l'obbligo di sottolineare che, in materia, come affermato nella Relazione di accompagnamento al

Il dl Salvini

Principali misure riguardanti l'immigrazione

PERMESSI



Abrogato il **seggiorno per motivi umanitari**

Permessi speciali provisti per:

- vittime di grave sfruttamento
- motivi di salute
- violenza domestica
- calamità nel paese d'origine
- cure medico
- atti di particolare valore civile

PIÙ TEMPO NEI CPR



La durata massima di permanenza passa da **3 a 6 mesi** per facilitare l'espulsione degli irregolari

TERRORISMO



Revoca della cittadinanza italiana a carico dei **condannati**

REVOCA ASILO



Per i reati di:

- violenza sessuale
- lesioni gravi
- rapina
- violenza a pubblico ufficiale
- mutilazioni sessuali
- furto aggravato
- traffico di droga

Sospensione domanda d'asilo per pericolosità sociale o **condanna in I grado**

FONDO PER RIMPATRI



500.000 euro per il 2018 e **1,5 milioni** per il 2019 e 2020

SISTEMA SPRAR



Riservato solo ai titolari di **protezione internazionale** e a **minori non accompagnati**

ANSA centimetri

decreto, restano "fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato", pur se non espressamente richiamati nel testo normativo, e, in particolare, quanto direttamente disposto dall'art. 10 della Costituzione e quanto discende dagli impegni internazionali assunti dall'Italia». E l'articolo 10 stabilisce le tutele per lo «stra-

niero», la cui condizione «è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali», che «ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge» e per il quale «non è ammessa l'extradizione per reati politici».

Palazzo Chigi rassicura il Colle. Gli

SEGUE

obblighi sottolineati dal capo dello Stato, «anche per il Governo non sono posti in discussione». Il decreto rientra infatti in un «quadro di assoluta garanzia per i diritti fondamentali delle persone e tiene conto delle convenzioni internazionali, dei principi contenuti nella nostra Costituzione e nella Carta europea dei diritti dell'uomo». E dal Viminale indicano «rapporti cordialissimi» con il Colle. Nonostante la lettera, aggiungono, «il decreto è rimasto intatto, senza arretramenti rispetto agli obiettivi iniziali. È quello che avevamo assicurato».

Nella diretta facebook dal Viminale - l'ultima era stata per aprire la busta con l'avviso di garanzia in via agli dalla procura di Palermo per la vicenda Diciotti - Salvini può dirsi così «stanco, ma contento. Finalmente, dopo tre mesi di lavoro, incontri, ascolto, confronto, anche insulti, minacce e bugie, abbiamo il decreto firmato dal presidente della Repubblica». Mentre cammina nel suo ufficio filmato dallo staff della comunicazione, ad una parete si scorge il quadro con la foto di Mattarella. Che il ministro «avvisaa»: «Gli ho

detto che rispettiamo la Costituzione ma non vogliamo passare per fessi. Vengono prima gli italiani, che mi pagano lo stipendio. Se uno sbarca in Italia, chiede asilo politico e nel frattempo spaccia droga, picchia in poliziotto, scippa un anziano o molesta una bambina viene immediatamente convocato dalla Commissione prefettizia che gli dice: bello mio, tu non sei un profugo, tu sei un delinquente e col primo aereo o barcone vai a casa».

Anche su un'altra misura contestata, la revoca della cittadinanza ai condannati in via definitiva per terrorismo, Salvini tira dritto: «Qualche fenomeno dice che così ci sono cittadini di serie A e di serie B. Sarà, ma se sei

terrorista io non ti lascio la cittadinanza italiana». Così come su un altro articolo «attenzionato» dal Colle, quello che cancella la protezione umanitaria: «Prima era regalata a decine di migliaia di soggetti che gli italiani mantenevano per due anni. Ora la diamo solo a chi la merita».

Nel dl anche misure relative alla sicurezza, come il rafforzamento dell'Agenzia per i beni sequestrati alle mafie, la sperimentazione del taser per la polizia locale, l'aumento delle pene per chi occupa edifici, l'inclusione dei presidi sanitari nelle aree soggette al daspo urbano, Misura, quest'ultima, contestata dai medici.

LA SICILIA

LETTERA A CONTE: «RISPETTARE LA COSTITUZIONE»**Decreto sicurezza: Mattarella firma “con richiamo”**

La firma del Capo dello Stato al decreto legge su immigrazione e sicurezza è arrivata. Ma accompagnata da una lettera al premier Conte in cui puntualizza che restano «fermi gli obblighi costituzionali e internazionali dello Stato». E Matteo Salvini apre una diretta Fb dal suo ufficio per irridere in milanese chi aveva espresso dubbi sull'ok del Colle: «ciapa' su e porta a ca'». E per sottolineare: «Noi rispettiamo Costituzione e trattati, ma non vogliamo passare per fessi». Con l'ok all'unanimità dal Consiglio dei ministri lo scorso 24 settembre, inviato al Quirinale lunedì scorso, il testo è di 40 articoli: cassato il numero 39 con disposizioni sulla giustizia sportiva. Arriverà la prossima settimana in

Senato. «Potranno esserci migliorie, ma - avverte Salvini - non mollo di un millimetro, non tornerò indietro su espulsioni, cittadinanza e permessi umanitari». Palazzo Chigi rassicura il Colle. Gli obblighi sottolineati dal Capo dello Stato, «anche per il governo non sono in discussione». Il decreto rientra in un «quadro di assoluta garanzia per i diritti fondamentali delle persone e tiene conto delle convenzioni internazionali, dei principi contenuti nella nostra Costituzione e nella Carta europea dei diritti dell'uomo». E dal Viminale indicano «rapporti cordialissimi» con il Colle. Nonostante la lettera, aggiungono, «il decreto è rimasto intatto».

MASSIMO NESTICÒ

LA SICILIA

CITTÀ DEL VATICANO

Sinodo, al centro dei lavori scuse della Chiesa e sessualità

FAUSTO GASPARRONI

CITTÀ DEL VATICANO. I temi della sessualità e dell'affettività, «come nostalgia di qualcosa di grande», e le richieste di perdono e scuse della Chiesa, «per quando non è stata all'altezza dei compiti, non solo per gli abusi sessuali ma anche per altre manchevolezze», sono entrati già nel Sinodo sui giovani aperti ieri in Vaticano. Gli argomenti dei 25 interventi della prima Congregazione generale - non i nomi degli intervenuti, come scelta «per privilegiare lo spirito del Sinodo come una cosa sola, un organismo collettivo» - sono stati riferiti alla stampa dal presidente della Commissione sinodale per l'Informazione, Paolo Ruffini, prefetto vaticano per la Comunicazione, che ne ha riassunto brevemente i contenuti.

«Si è parlato anche dell'ascolto, non come strategia ma come aspetto teologico, sotto il principio che 'chi non ascolta il grido del povero, non sarà ascoltato quando sarà a sua volta povero - ha spiegato -. Del tema dello scarto, cioè di quanto i giovani siano scartati, e quanto loro stessi accettano il paradigma dello scarto. Della credibilità della Chiesa, di come cioè essere credibili per i giovani. Di come si sia interrotto il canale di comunicazione intergenerazionale con i giovani e di come la Chiesa possa recuperare una capacità di ascolto verso di loro, in uno spirito di paternità». Poi ancora «della famiglia come luogo di trasmissione della fede - ha continuato Ruffini -. Si è molto discusso su come i giovani vivono la religiosità in modo non esclu-



IL SINODO IN VATICANO

dente, quindi della fede non come ostacolo alla convivenza. Si è molto parlato poi della profezia di futuro dei giovani. Il tutto in un clima molto partecipato, che mostra tra l'altro un desiderio della Chiesa di essere empatica».

Chiara Giaccardi, sociologa dell'Università Cattolica e collaboratrice del Segretario Speciale del Sinodo, ha apprezzato come l'assemblea abbia accolto l'invito del Papa alla «parresia» e come i padri sinodali abbiano parlato «con un linguaggio molto franco, senza retorica né minimizzazioni. C'è stata anche commozione, in particolare quando è stato detto che i migranti sono quasi tutti giovani, e una comunicazione molto diretta, che mostra una Chiesa non ingessata, che si mette in discussione».

Giaccardi ha parlato di una vera e propria «rivoluzione copernicana, di una Chiesa che si mette non in posi-

zione di "emittente" ma di "ascoltatore", un cambio di postura che apre una serie di nuovi processi. E la discussione si è incentrata su questioni reali, come appunto le migrazioni, specie dal punto di vista dei Paesi dai quali i migranti partono». La sociologa ha posto l'accento sullo sguardo alla «concretezza della persona, e non come modello divinità da indicare ai giovani. Il tema della corporeità e della sessualità è stato toccato da molti padri sinodali in una forma concreta: e questo è un segno importante, perché non parlarne significa consegnare la persona a derive e perversioni. E' la volontà di accompagnare la sessualità in una chiave integrale della persona e non solo a contenerla. Ed è un "no" definitivo al dualismo corpo-spirito, in un accompagnamento che deve riguardare non solo i giovani, ma anche i futuri sacerdoti nella loro formazione».

In materia di richieste di perdono, esse hanno riguardato «in alcuni interventi - ha spiegato Ruffini - il tema del tradimento e degli abusi, la non accoglienza dei migranti, il fatto di non capire, non ascoltare, in una Chiesa che ha perso la consapevolezza che anche Gesù, anche la Madonna erano giovani».

Intervenuti al briefing anche il vescovo argentino mons. Carlos José Tissera («siamo qui per ascoltare il grido della gioventù del mondo, il cui destino a volte è anche la morte, come accade nel Mar Mediterraneo») e il giovane vietnamita Joseph Cao Huu Minh Tri, uditore («i giovani vanno aiutati a trovare la propria passione, a non cadere in una sbagliata»).

Il caso
Come cambierà la Fornero

Pensioni, Salvini punta a introdurre "quota 41" a ogni età

VALENTINA CONTE,

ROMA

Ne parla come di «obiettivo finale»: andare in pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età.

Ma dietro le quinte il vicepremier Matteo Salvini punta ad inserire "quota 41" — prevista nel contratto di governo, poi accantonata — già nella prossima legge di bilancio insieme a "quota 100".

La svolta è arrivata qualche giorno fa. Quando un gruppo di ex esodati, donne, lavoratori "gravosi" e precoci sono stati ricevuti dal ministro dell'Interno proprio per caldeggiare "quota 41", portandogli in dono una maglietta dal messaggio inequivocabile: "Non vogliamo morire prima della pensione".

Da allora, il caos. Salvini ha chiesto ai tecnici di rifare i calcoli. Scoprendo che in fondo si tratta "solo" di 30-40 mila italiani da aiutare. La coperta è comunque corta. Il leader leghista fa capire che per le pensioni ci saranno 8 miliardi, appena sufficienti per un «sostanzioso smontaggio della Fornero». E altrettanti per il reddito di cittadinanza.

Con 8 miliardi però non si può far tutto. Soprattutto se si vogliono alzare anche le pensioni di invalidità, come ripeteva ieri Salvini: altri 600 mila italiani. A meno di non piazzarli sotto l'ombrello della pensione di cittadinanza, accanto ai titolari di pensioni minime da 500 euro (oltre 3 milioni) che dal 2019 riceveranno l'integrazione fino ai 780. Sia come sia, non c'è da scialacquare.

Anche perché dentro la Lega — ma anche tra i Cinque Stelle — monta di ora in ora il partito trasversale di "quota 100 pura", senza penalità, limiti, ricalcoli.

Quella promessa in campagna elettorale: via a 62 anni con 38 di contributi, 63+37, 64+36 e così via. Per i puristi la somma deve fare sempre 100. Una soluzione che, abbinata a quota 41 porterebbe in effetti proprio alle 400 mila uscite che da giorni Salvini propaganda come altrettanti possibili nuovi posti di lavoro per i giovani.

Il punto è che la purezza di quota 100 costerebbe 8 miliardi il primo anno, 11 miliardi il secondo, con un picco a regime di 17 miliardi. Infattibile, specie alla luce di un obiettivo di deficit rivisto al ribasso per 2020 e 2021.

Ecco dunque che tiene banco la quota 100 "impura". Un po' truffaldina, ma meno costosa.

Perché vale solo per chi ha 62 anni e 38 di contributi. Al crescere dell'età, il requisito dei 38 rimane fisso. Così da ottenere quota 101, 102 fino a 104. Anche i 62 anni come età minima sarebbero in bilico, suscitando più di un malumore.

Punti fermi dunque ancora non ce ne sono. Se si escludono tre paletti. Il meccanismo della speranza di vita non sarà

bloccato, «altrimenti lo spread va a 400 e Moody's ci declassa», dice una fonte ben informata.

Quindi nel 2019 si andrà in pensione a 67 anni di età o con 43 anni e 3 mesi di contributi (un anno in meno per le donne).

Secondo: l'Ape sociale sarà cancellata e sostituita dai fondi esubero di categoria. Terzo: opzione donna, seppur inserita nel contratto, difficilmente sarà ripristinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma della legge Fornero

Sono previste spese per 7-8 miliardi

L'iniziativa
Il viaggio nei penitenziari

I giudici della Consulta in carcere dai detenuti "Anche voi avete diritti"

Visita a Rebibbia per un colloquio con i reclusi su speranze e Costituzione

LIANA MILELLA,

ROMA

Il luogo: Rebibbia, il supercarcere di Roma. Il suo teatro. Sul palco dieci giudici della Consulta. In platea 250 detenuti, e 20 sono donne. Accade quello che non era mai avvenuto in 70 anni di vita della Costituzione, reclusi e recluse interrogano le alte toghe. Sul diritto a non morire in galera. Sul lavoro.

Sulla vita affettiva. Su come sarà la vita "dopo", senza piene garanzie pur avendo scontato la pena. Perché la Carta, come dice il presidente della Corte Giorgio Lattanzi, «è una super legge che si rivolge a tutti, anche a chi è detenuto, garantendone i diritti».

Parte il primo viaggio della Corte nei penitenziari. Dietro ai giudici, le frasi chiave della Carta, «pari dignità sociale», «pieno sviluppo della persona umana», «manifestare liberamente il proprio pensiero», «una Repubblica fondata sul lavoro». Perché, dice Lattanzi, la Costituzione riconosce che «il carcere non esclude le persone, ma s'impegna per la loro inclusione».

Si può partire dal giudice più applaudito, Giuliano Amato. Il detenuto Francesco Pagliuca gli chiede perché in Italia non sia consentito «rivolgersi direttamente alla Corte».

Amato: «Perbacco, ha un senso dare risposte a un cittadino direttamente. Basta sentire gli applausi quando si parla di chi muore in cella. Qui ci lamentiamo dell'Africa, ma abbiamo l'Africa nelle nostre carceri».

Annamaria Repichini ha 63 anni ma una bella testa bionda: «Parlo a nome di tutte le donne, vogliamo più colloqui coi familiari». «Da donna a donna, da mamma a mamma» risponde la vice presidente della Corte Marta Cartabia. I principi costituzionali ci sono, ma la Corte «non può scrivere nuove norme, ma solo togliere gli ostacoli per garantire che la pena sia anche rieducazione».

Ma nelle patrie galere «si muore in silenzio» dice Stefano Vezzani. Il giudice Luca Antonini ricorda il caso di un detenuto messo ai domiciliari in un sottoscala senza telefono, uscito di casa per garantirsi le cure e quindi "evaso" che dimostra come spetti al giudice evitare gli automatismi. È la «pena flessibile» di cui parla il giudice Franco Modugno quando risponde a Paolo Scarlata che lamenta «la costante disapplicazione del regolamento penitenziario».

Qui cade bene l'allarme di Giordiana Fusari: «Si parla di ridurre i benefici. La legge Gozzini è in linea con la Costituzione, si può tornare indietro?». Non ha dubbi il giudice Francesco Viganò: «Il detenuto non è il suo reato, è una

persona».

Che succede dopo la galera? È l'angoscia di Fabio Falvo che il 10 ottobre si laurea a Tor Vergata. Di Vincenzo Crisafi, detenuto in alta sicurezza che ugualmente sta per laurearsi, ma chiede «se sia utopia pensare che chi ha scontato la pena possa riacquistare la pienezza dei suoi diritti». Il dubbio di Roberto Pecci perché «dopo aver scontato la pena non potrò votare». Il giudice Silvana Sciarra ricorda che il diritto al lavoro è «garantito dalla Costituzione». Il collega Giovanni Amoroso cita la sentenza di Gustavo Zagrebelsky sul bilanciamento «che può portare anche a cambiare pena» e ricorda la riabilitazione. Amato sul diritto di voto dice al sottosegretario leghista Morrone «ma non sarà il caso di occuparsene?».

Infine Francesco De Masi. Era nel film Cesare deve morire e il giudice Daria de Pretis lo riconosce. Chiede perché proprio ora la Corte venga nel "cimitero dei vivi". «Bella domanda, me lo sono chiesto anch'io» replica il presidente Lattanzi. Che chiude così l'inedito confronto: «Abbiamo deciso di uscire dalla Corte e andare nel Paese, e il carcere fa parte del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO PERCOSSI/ ANSA Prima volta in settant'anni

A cinquanta giorni dal crollo

Genova, Bucci commissario "Il nuovo ponte in 16 mesi si riparte dal progetto Piano"

MATTEO PUCCIARELLI,

Il governo affida la ricostruzione al sindaco, che chiede modifiche al decreto " Su Autostrade farò quello che dice Conte ma non precludo niente a nessuno"

GENOVA

Alla fine il tridente Matteo Salvini— Giovanni Toti— Marco Bucci ha vinto su tutta la linea: il commissario per la ricostruzione sarà il sindaco di Genova. Dopo giorni di trattative e pasticci — il difficile varo del decreto Genova, le proteste delle istituzioni locali per un provvedimento considerato insufficiente, l'annuncio della nomina del manager di Fincantieri Claudio Gemme, poi abbandonato a se stesso dopo i primi rilievi di un possibile conflitto di interessi — il premier Giuseppe Conte ha quindi firmato l'investitura di Bucci. E il M5S, che invece tifava per il direttore scientifico dell'Iit Roberto Cingolani, si è piegato alle volontà di Lega, Regione e Comune.

Bucci ha ottenuto anche delle modifiche del decreto, verranno rese note nei prossimi giorni, ma riguarderanno gli indennizzi alle imprese della zona rossa e dintorni, quelli agli sfollati, e i finanziamenti per la ricostruzione. Quanto ad Autostrade spa, le diversità di vedute tra sindaco più presidente della Regione e l'ala Cinque Stelle del governo erano note: i primi erano per tenere aperte le porte alla concessionaria, mentre sulla sua esclusione il M5S ne ha fatto una questione di principio. « Non abbiamo parlato di Aspi — dice il sindaco — io non precludo niente a nessuno, ma comunque il mio incarico dipende direttamente dal presidente del Consiglio e dalla sua volontà. Sulla concessionaria ci sono grossi problemi che il governo vuole sottolineare, io mi atterrò scrupolosamente a quanto prescritto dall'esecutivo nel decreto » . Insomma, la vicenda non è ancora chiarita in modo definitivo.

A inizio settembre Bucci, insieme a Toti e all'ad di Autostrade Giovanni Castellucci, presentò il progetto di ponte di Renzo Piano. Quella mossa, con il diretto coinvolgimento della concessionaria, mandò su tutte le furie il ministro Danilo Toninelli. « A me progetto di Piano piace molto. Non so quale sarà il ruolo di Autostrade, faremo richiesta ad alcune aziende per partecipare e vedremo chi parteciperà » , ragiona il sindaco.

C'è poi tutta la questione relativa ai tempi. In queste settimane Bucci aveva già fatto delle previsioni che conferma: «Sarà un lavoro di qualità, ci potrebbero volere da 12 a 16 mesi». Da quando è diventato sindaco lo scorso anno, strappando a sorpresa Genova al centrosinistra, assessori e dipendenti hanno potuto saggiare le sue abitudini da dirigente d'azienda, comprese epiche lavate di testa, una nota insofferenza per la burocrazia, le riunioni al mattino presto. Ma anche una certa capacità di fiutare l'aria della politica: legatissimo a Toti, fu l'unico sindaco non iscritto alla Lega a salire sul palco di Pontida, accolto come un eroe da Salvini, allora non ancora vicepremier. Vicinanza che oggi

gli è tornata utile. «Sarà un lavoro bello e gravoso — spiega Bucci — E comunque non ho mai fatto guerra al governo, erano discussioni. Io penso che discutere serva sempre, occorre per portare avanti le azioni e fare arrivare le idee».

Il sindaco-commissario parte con un buon consenso personale: Pd, Cgil, Forza Italia, Confindustria, i portuali, tutti si sono detti soddisfatti della sua nomina. Finanche l'M5S locale, solitamente barricadero, parla di « spirito di collaborazione istituzionale ». Le prossime tappe, adesso, sono quattro: la creazione della struttura commissariale, composta da due subcommissari (« non ho ancora idea di chi saranno » , sottolinea Bucci) e venti distaccati da altre amministrazioni pubbliche; contemporaneamente, l'organizzazione dell'esodo del rientro degli sfollati nelle proprie abitazioni per riprendere parte degli oggetti; la demolizione di ciò che rimane di Ponte Morandi; e infine la ricostruzione. In mezzo c'è la scelta dei progetti e delle imprese che faranno il lavoro, col grande punto interrogativo: chi pagherà il conto? Intanto « faremo tutto possibile perché sia sbloccata la seconda tranche di aiuti agli sfollati», promette Bucci. Dovrà vedersela con Autostrade che, dopo la pubblicazione del decreto Genova, ha perso lo spirito collaborativo dell'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTO LEONI

La riforma

Maturità, addio quiz e la seconda prova diventerà mista

Matematica e fisica allo Scientifico. Latino e greco al Classico A gennaio si saprà se si parte subito. Via il tema di storia

ILARIA VENTURI,

BOLOGNA

Chi ha riformato le prove, chi ritoccato la composizione delle commissioni. Ministro che trovi, Maturità che cambia. E così anche nel 2019 arriva il nuovo esame di Stato. Era già previsto nei decreti attuativi della "Buona scuola" e ampiamente annunciato, in realtà. Da ieri, con l'uscita della circolare del Miur, è ufficiale. Cosa cambia? Viene cancellata la terza prova, il "quizzone" tanto temuto dagli studenti introdotto nel 1997 dal ministro Berlinguer, e vengono rivisitati il tema di italiano e la seconda prova scritta. Inoltre, nel voto finale avrà più peso il percorso di studi del triennio: fino a 40 punti su 100, invece degli attuali 25. Alla commissione spettano poi fino a 60 punti: massimo 20 per ciascuna prova scritta e per l'orale. Fin qui tutto secondo quanto già deciso dal precedente governo. L'attuale ha rinviato, invece, con un provvedimento inserito nel decreto Milleproroghe, le due novità considerate più critiche: quest'anno non saranno requisito di accesso all'esame di Stato la prova Invalsi e lo svolgimento delle ore — 200 per i licei e 400 per tecnici e professionali — di alternanza scuola- lavoro. Un punto, quest'ultimo, sul quale il ministro Marco Bussetti ha già annunciato una revisione. Per l'ammissione all'esame conterà la frequenza a scuola — almeno i tre quarti delle ore previste di lezione — e il 6 in ciascuna disciplina, compreso la sufficienza nel comportamento.

Sulla nuova Maturità «ci saranno momenti di formazione per gli insegnanti e le commissioni», promette Bussetti che via Facebook invita i 500mila maturandi a farsi sentire se hanno dubbi. Ma è sulle prove scritte che arriva la svolta più sostanziale. Le innovazioni indicate dal gruppo di lavoro guidato dal linguista Luca Serianni, istituito lo scorso anno dall'ex ministra Valeria Fedeli, sono state tutte recepite. La prima prova di italiano avrà non più quattro, ma tre tracce: l'analisi del testo, che sarà proposta per due autori dall'unità d'Italia ad oggi. «Questo per offrire una maggiore scelta su autori di fine '800 inseriti in molti programmi, ma anche su testi dei primi anni Duemila», spiega Serianni. Scompare il tema storico, ma «non viene cancellato l'approfondimento storico, che è fondamentale e che rientra nelle altre due tipologie», precisa il linguista. Via anche il saggio breve: sarà un testo argomentativo, ma con meno documenti allegati. La terza tipologia di ordine generale, il caro e vecchio tema, partirà da un argomento di attualità e richiederà ai maturandi un'esposizione articolata, anche divisa per titoli, non un discorso a ruota libera. «L'obiettivo è verificare meglio la capacità dei giovani di argomentare e, soprattutto, di comprendere un testo, affinché siano in grado poi di capire ciò che in futuro si troveranno a leggere da cittadini», la sintesi di Serianni. La seconda prova riguarderà

più materie: matematica e fisica allo scientifico, latino e greco al classico. Anche se per quest'anno la seconda prova difficilmente sarà cambiata (si saprà a gennaio). Infine sono state date indicazioni sulla correzione degli scritti per aiutare a uniformare le valutazioni, oggetto puntuale di polemiche; solo l'anno scorso la Puglia ha avuto il 3% di diplomati con lode e la Lombardia lo 0,5%. Cauti i presidi: «Vediamo come il tutto sarà declinato nella pratica», commenta Tiziana Sallusti del Mamiani di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I test Invalsi e le ore di alternanza scuolalavoro non saranno più requisito di accesso

Il nuovo esame di Stato

La riforma della maturità per il 2019 non prevede più la terza prova

Conti pubblici

L'azzardo del governo: Pil + 1,5% nel 2019

Arriva il Def: quest'anno rallenta l'economia. Per pagare le promesse 21,5 miliardi. Il ministro a Bruxelles: dialoghiamo

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Super crescita del Pil, "pompato" fino all'1,5 per cento nel 2019 (contro le stime internazionali che stanno intorno all' 1 per cento), conferma dello sfioramento al 2,4 per cento del deficit come voluto dai gialloverdi. Sono i dati cruciali della Nota di aggiornamento al Def, consegnata ieri sera in Parlamento. La sorpresa è il debito: contrariamente a quanto annunciato dal premier Conte nella conferenza stampa de 27 settembre non scenderà sotto il 130 per cento del Pil, ma rimarrà inchiodato - seppure in discesa dello 0,9% rispetto al 2018 - a quella cifra il prossimo anno. Peggiora il disavanzo strutturale, cioè al netto della congiuntura e " termometro" per le valutazioni di Bruxelles: invece di avere un miglioramento dello 0,6 registra un peggioramento dello 0,8%. Il pareggio di bilancio, previsto una volta per il 2020, sfuma all'orizzonte.

«Conferma gli obiettivi e le riforme » , annuncia Palazzo Chigi che dà conto anche della spartizione delle risorse che dovranno essere individuate nella prossima legge di Bilancio. In tutto 21,5 miliardi, che dovranno essere coperti tra deficit e tagli e che saranno così divisi: 9 per il reddito di cittadinanza più uno per i centri impiego e 1,5 per i truffati dalle banche (sponsorizzati dai grillini); 7 per le pensioni, 2 per flat tax . 1 per la sicurezza (per i quali tifava la lega). Dunque 11,5 per i " gialli" e 10 per i " verdi". Confermata anche l'intenzione di varare la pace fiscale.

Ieri pomeriggio con una lettera a Bruxelles il ministro dell'Economia Tria aveva anticipato alcuni dati e rivolto un appello al dialogo con la Commissione, dopo le furiose polemiche di Salvini e Di Maio con Juncker e Moscovici.

Tria ha preso l'iniziativa e ha affrontato la Commissione: « Auspico che il dialogo rimanga aperto e costruttivo, tenendo conto delle reali esigenze di cittadini e imprese », ha scritto. Ha spiegato inoltre, per rassicurare sulle intemperanze dei gialloverdi, che il governo è «compatto e fiducioso» e che la manovra che Roma si avvia a varare è «coraggiosa» ma anche «responsabile » . Un invito al dialogo che in mattinata aveva fatto alla presentazione del rapporto AsVis: «Nella discussione con la Ue non ci si può offendere ma spiegare: uno può decidere di non rispettare alcune regole, l'altra parte è legittimata a dire che sono state violate».

Tria ha chiesto a Bruxelles di valutare la nostra legge di bilancio nel suo complesso, che si articola su quattro direttive: « maggiori risorse per investimenti pubblici e privati; minore pressione fiscale sulle imprese e sui lavoratori autonomi; spinta al ricambio generazionale sul mercato del lavoro; sostegno ai soggetti più vulnerabili » . Dunque restano le bandiere di flat tax, riforma della Fornero e reddito di cittadinanza. Misure che, come accennato consentiranno al Pil di crescere dell' 1,5% nel 2019, del 1,6 nel 2020 e dell' 1,4 nel 2021. Obiettivi complicati da raggiungere anche perché la Nadev ratifica un rallentamento dell'economia: quest'anno il Pil crescerà dell' 1,2 per cento contro il previsto 1,5 per cento.

Infine l'Iva: il prossimo anno non aumenterà, ma dal 2020 la sterilizzazione delle clausole sarà solo parziale; per il resto interverranno tagli e lotta all'evasione.